

MESSAGGIO IN OCCASIONE DEL NATALE 2001

*"La saggezza del Signore riempirà il paese
come le acque ricoprono il mare" (Is 11,9)*

Alle soglie della mezzanotte di Natale risuonerà ancora una volta alle nostre orecchie, nella preghiera dell'Ufficio delle Letture, quest'espressione del profeta Isaia, come epilogo della splendida profezia della pace universale recata al popolo dal Germoglio di Iesse. Rinnovando la nostra adesione a questa Parola noi credenti, sfidando qualsiasi forma di scetticismo, proclameremo la certezza che l' "impossibile scenario di pace" descritto da Isaia può diventare reale se l'uomo sarà disponibile ad accogliere in Cristo la Luce che vuole diradare le tenebre.

La proclamazione di tale certezza costituirà una sfida ancora più forte nell'attuale scenario storico mondiale drammaticamente segnato dalla violenza, dall'odio, dai principi dell'interesse economico e nel quale gli esseri umani appaiono ancora una volta come pedine di giochi sporchi, incuranti del vero bene dell'umanità. Questi avvenimenti che nonostante la lontananza geografica ci coinvolgono così da vicino costituiscono per tutti coloro che si accingono a celebrare ancora una volta il Natale del Signore una provocazione a riscoprire nuove e più consistenti ragioni della propria fede.

In questi frangenti nei quali l'esperienza della saggezza divina pare rimanere emarginata e come soffocata da sapienze diaboliche di varia natura, siamo convinti che la solennità annuale del Natale dovrà essere l'occasione per rendere disponibili le nostre persone ad un' "incarnazione" più autentica, vera ed attuale della Sapienza personale del Padre nella vita di ciascuno di noi.

Creare in noi questa disponibilità vorrà dire lasciarci ancora una volta scuotere dall'invito del Battista ad una conversione che ci porti a riconoscere la "pula" che si annida in noi e che abbiamo accumulato come singoli e come società. Mentalità, comportamenti, sentimenti che hanno reso debole il nostro spirito e ci hanno reso involontariamente complici della diffusione delle sapienze ostili a Cristo.

Rendere la nostra vita capace di una rinnovata "incarnazione" del mistero di Cristo vorrà dire ricreare il desiderio di quelle note caratteristiche della saggezza divina che l'umanità del Figlio di Dio incarnato rese a noi visibili: la gratuità contro l'interesse, l'umiltà contro l'arroganza, la sobrietà contro l'opulenza, la responsabilità contro l'egoismo indifferente, la compassione contro la durezza del cuore.

E' dunque necessario tornare a credere in queste "note" e professarle come germi di speranza nelle situazioni della vita, a iniziare dalla famiglia, scuola insostituibile della saggezza divina, perché siano trasfuse nei luoghi dove le persone vivono da quelli in cui prende forma la società civile – la scuola, il mondo del lavoro, la politica – a quelli in cui si edifica la Chiesa – le strutture diocesane, la Parrocchia, i Monasteri e i Conventi. Soprattutto gli spazi della comunità ecclesiale, anch'essi non esenti da accumulo di inutili "pule", devono diventare spazi dove la saggezza divina s'incarna e rende più capaci di percepire quelle "voci" che maggiormente il Cristo incarnato fa sue per mettere alla prova la nostra fedeltà al Vangelo: le voci dei poveri, degli ammalati, degli emarginati, degli anziani soli, dei giovani disorientati, di tutte quelle situazioni dove la Luce rimane offuscata dalle tenebre dell'interesse personale e del disinteresse collettivo.

Inoltre tutta la Comunità ecclesiale è chiamata a cooperare con più fervore affinché la Saggezza divina raggiunga tutti i confini della terra perché le larghe fasce dell'umanità la cui sensibilità non è ancora plasmata da quella del Dio di Gesù Cristo, si aprano con fiducia all'annuncio liberante del Vangelo.

La notte di Natale Isaia ci ricorderà ancora che tutto questo ha fatto "lo zelo del Signore"(Is 9,6), a cominciare dalla grotta di Betlemme per compierlo sulla cima del Calvario. Non sia il timore della croce a spingere i cristiani a vanificare gli annunci di gioia risuonati nella notte santa sulla bocca degli angeli. Possa questo Natale essere un'occasione rinnovata per il Padre celeste di dispiegare, attraverso la "carne" di coloro che ancora ne celebrano la manifestazione nel Figlio prediletto, il suo immutato "zelo" per l'uomo, sua cara e preziosa immagine.

A tutti giunga l'augurio cordiale di un santo Natale.

+ Orazio Soricelli
arcivescovo